Giovani e traiettorie per il futuro del mondo del lavoro

Miriam Bassi*

Riassunto

Il contributo intende presentare alcuni risultati di un'indagine esplorativa, condotta tra studentesse e studenti di scuola secondaria di secondo grado rispetto al mondo del lavoro. I dati, certamente non generalizzabili, sollecitano a riflettere sul tema del futuro del lavoro valorizzando il ruolo che ricoprono le istituzioni intenzionalmente formative nella promozione della partecipazione attiva e di esercizio della cittadinanza di tutte e di tutti. Del resto, il futuro, nella sua dimensione individuale e collettiva, è da sempre tema centrale della riflessione pedagogica e l'esponenziale aumento di velocità e del numero di trasformazioni che negli ultimi decenni ha interessato ogni contesto della vita, in direzioni sempre meno prevedibili, ha tracciato nuove direzioni di esplorazione e riflessione soprattutto per le scienze dell'educazione.

Parole chiave: *futuro del lavoro; orientamento; future literacy; megatrends; formazione.*

Young people and trajectories for the future of the world of work

Abstract

The article aims to present some results of an exploratory survey conducted among secondary school students regarding the world of work. The data, which certainly cannot be generalised, urge us to reflect on the theme of the future of work, enhancing the role that intentionally educational institutions play in promoting active participation and the exercise of citizenship by all. In fact, the future, in its individual and collective dimensions, has always been a central theme of pedagogical reflection, and the exponential increase in the speed and number of transformations that have affected every context of life in recent decades, in increasingly less predictable directions, has outlined new directions of exploration and reflection, especially for the sciences of education.

Keywords: *future of work; career guidance; future literacy; megatrends; education.*

* Università di Foggia (Italia).

Civitas educationis, a. XIV, n. 2, dicembre 2025 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine
Web: universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis • ISSN (online): 2281-9568 • ISBN: 9791222333595 • DOI: 10.7413/2281-9568145
© 2025 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

1. Il futuro del lavoro nell'epoca delle incertezze fabbricate

Nella premessa all'edizione del 2014 del suo libro *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Jeremy Rifkin annunciava una serie di scenari che, oltre a suscitare un ampio dibattito che si è esteso fino al giorno d'oggi, hanno visto una progressiva realizzazione nel corso degli anni. Secondo la sua tesi, i mezzi tecnologici avrebbero gradualmente frazionato il bisogno di professionisti poco specializzati e con mansioni ripetitive e nelle sue previsioni, quella che definisce *la nuova era*, avrebbe portato con sé nuovi sviluppi produttivi e nuovi bisogni occupazionali di natura estremamente qualificata e, di conseguenza, elitaria (Rifkin, 2014). Nel decretare la *fine del lavoro* così come era conosciuto negli anni Novanta, Rifkin richiama ad un forte sforzo immaginativo per ridisegnare le caratteristiche dei rapporti tra lavoratore e impresa, per esempio nel fronteggiare la necessità di nuove politiche flessibili a fronte della diminuzione della necessità di manodopera.

In questo contesto, è possibile anche ricordare uno sguardo più critico rispetto ai cambiamenti e al possibile impatto su un vero e proprio declino del concetto stesso di lavoro: la visione di Aronowitz (2006). Nel suo prospettare *la fine del lavoro senza fine*, ha proposto una vera e propria critica al capitalismo per immaginare le caratteristiche di una società del *post-lavoro*, in cui esso perde la sua condizione di perno nell'esistenza dell'essere umano prospettando "una vita auto-gestita" e fuori dalla "imposizione di un'autorità esterna" che ne scandisca le priorità "per avere finalmente tempo di immaginare alternative al presente e la possibilità di un futuro migliore" (Aronowitz *et. al*, 1998: 76).

È possibile ricondurre le prospettive appena menzionate nel più ampio concetto di *società del rischio* di Ulrich Beck (2013). In questo senso, la novità della società del rischio rispetto alle precedenti epoche, sottolinea Beck, risiede nella crescente consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso, progressivamente fuori dal controllo delle istituzioni chiamate a prendere decisioni di civiltà, generando quelle che egli definisce *incertezze fabbricate* in cui un vasto mare di ignoranza separa l'essere umano dalla previsione delle conseguenze che un dato cambiamento può generare (Yates, 2016). Si tratta di incertezze create dall'essere umano a partire dalle repentine trasformazioni tecnologiche che si sono susseguite, con reazioni sempre più rapide, nel corso della seconda metà del XX secolo, generando una cultura dell'incertezza che trova una possibile chiave di volta

> nella disponibilità a parlare apertamente del modo in cui affrontare i rischi; nella disponibilità a riconoscere la differenza fra rischi quantitativi e incertezze non quantitative; nella disponibilità a negoziare fra diverse razionalità, piuttosto che impegnarsi nella reciproca denuncia; nella disponibilità di erigere tabù moderni su basi razionali; e – non ultimo – nel riconoscimento dell'importanza centrale di dimostrare alla volontà collettiva di agire in

> modo responsabile riguardo alle perdite che si verificheranno sempre, nonostante ogni precauzione (Ibid.: 217).

Il richiamo ad un *agire responsabile* al quale si riferisce Beck nell'intervista appena citata, è rintracciabile – sotto forma di comunità di destino – nei più recenti lavori di Morin (2020), Ceruti, Bellusci (2023) e Loiodice (2023). Un agire responsabile che, nella proposta di Morin si traduce in un *umanesimo rigenerato* che possa farsi garante degli intricati legami che intercorrono tra le diverse istanze che caratterizzano l'*Homo Complexus,* ovvero in grado di riconoscere "la nostra animalità e il nostro legame ombelicale con la natura" ma che sappia considerare anche "la nostra specificità spirituale e culturale, [..] la nostra fragilità, la nostra instabilità, i nostri deliri, la ignominia delle uccisioni, delle torture, dello schiavismo […]" (Morin, 2020: 106). Il riconoscimento della dimensione affettiva dell'essere umano, già richiamato in Morin, è rafforzato dalla prospettiva di *umanizzazione della modernità* di Ceruti e Bellusci (2023), i quali sottolineano l'importanza di superare quelle modalità di interpretazione e comprensione della realtà che vedono l'essere umano scisso tra mente e affetti, tra corpo e dimensione spirituale. Tali riflessioni diventano punti cardine del dibattito pedagogico della contemporaneità che necessita di ricentralizzare un pensiero complesso che consenta l'attivazione del dialogo tra locale e globale, tra dimensione personale e comunitaria, che insegni alla fraternità globale (Loiodice, 2023).

Nel contesto che si è inteso tratteggiare, in cui si moltiplicano le incertezze fabbricate, che posto occupa il lavoro per le più giovani generazioni? E quale, di conseguenza, il ruolo che spetta alla pedagogia del lavoro? Nei paragrafi successivi si proverà a riflettere su tali interrogativi a partire dagli esiti di un'indagine esplorativa condotta tra studentesse e studenti di scuola secondaria di secondo grado.

2. L'indagine esplorativa: dai megatrend ai Future Studies

L'indagine appena menzionata si inserisce all'interno del progetto di ricerca dal titolo *L'esperienza del PNRR Orientamento transizione scuola-università. Analisi, monitoraggio e modellizzazione pedagogica di teorie e strumenti per la formazione di un tool kit nazionale per le career management skills* e si colloca nel più ampio contesto dell'investimento 1.6 *Orientamento attivo nella transizione scuola-università* del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR). Le direttive operative dell'investimento hanno previsto l'attivazione di percorsi di orientamento di 15 ore, dedicati a studentesse e studenti di scuola secondaria di secondo grado, non animati a perseguire finalità autopromozionali delle singole istituzioni ma mirati al supporto di studentesse e studenti nel processo di orientamento, consentendo loro di: comprendere il valore dell'istru-

zione superiore in una società della conoscenza; sperimentare metodologie didattiche attive e partecipative; autovalutare e rafforzare le proprie competenze in vista del percorso universitario; sviluppare competenze trasversali e riflessive utili alla progettazione formativa e professionale; esplorare il mondo del lavoro attuale e futuro, con particolare attenzione alla sostenibilità e all'inclusione.

Durante l'a.a. 2024/2025 è stato predisposto e somministrato a tutti i partecipanti ai percorsi di orientamento promossi dall'Università di Foggia un questionario con l'obiettivo di esplorare aspettative, rappresentazioni e bisogni emergenti relativi al mondo del lavoro. Il questionario è stato articolato in tre sezioni e le domande sono state strutturate per il rispetto dell'anonimato dei rispondenti. La prima, di carattere anagrafico, mira a rilevare l'età del partecipante e il percorso di orientamento frequentato. La seconda sezione, finalizzata a esplorare l'immaginario giovanile rispetto al futuro del lavoro, è composta da due domande aperte: la prima per invitare gli studenti a descrivere, attraverso tre parole, la propria visione del futuro del lavoro; la seconda per chiedere loro di indicare tre competenze ritenute utili per affrontare i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro. Infine, la terza sezione è dedicata all'analisi della percezione dell'impatto dei megatrend individuati dal *Joint Research Center* (JRC) della Commissione Europea. Anche in questo caso sono state proposte due domande: una a risposta multipla, in cui gli studenti hanno selezionato il megatrend che ritenevano più influente per le proprie scelte post-diploma, e una domanda aperta, finalizzata ad approfondire le motivazioni alla base della scelta espressa.

I dati che si intendono presentare in questo contributo si riferiscono a rispondenti di età compresa tra i 13 e i 25 anni[1] e sono frutto di un'analisi quali-quantitativa delle risposte fornite dai partecipanti ai percorsi di orientamento alla prima delle due domande della seconda sezione del questionario (*scrivi tre parole per descrivere come ti immagini il futuro del lavoro*) e alla prima delle due domande della terza sezione (*indica il megatrend che, a tuo parere, avrà un impatto sulle tue scelte post-diploma*).

L'analisi ermeneutica dei testi raccolti attraverso il questionario ha permesso di identificare tre specifici *cluster* di variabili attraverso i quali interpretare l'immaginario del futuro del lavoro dei rispondenti. Nello specifico le parole sono state ricondotte a categorie *personali*, *epistemologiche* e *prassiche*. Nel primo cluster emergono parole legate alla sfera affettiva (*famiglia*) e valoriale (*soddisfacente*, *gratificante, indipendente*) che restituiscono un'immagine del lavoro non solo come mezzo eco-

1 Hanno partecipato ai percorsi, e sono stati sottoposti all'indagine qui menzionata, anche studenti adulti di età compresa tra i 26 e i 49 anni, per un totale di 5540 studenti. Tuttavia, per un'analisi mirata rispetto a bisogni e aspettative dei più giovani, sono stati esclusi i rispondenti di età compresa tra i 26 e i 49. Per un totale 1855 rispondenti, il campione selezionato corrisponde a 1840 studenti (33,21% dei partecipanti ai percorsi).

nomico di sostentamento ma come elemento identitario e relazionale. Tuttavia, la forte presenza di parole legate alla sfera economica (*soldi*) e ad aggettivi come *impegnativo*, segnalano una contraddizione latente tra il desiderio di realizzazione e costruzione di legami personali con la consapevolezza del sacrificio, che lascia trasparire un'idea di lavoro che si muova tra due polarità antitetiche. Tuttavia, il dato relativo al desiderio di impegnarsi proattivamente per raggiungere obiettivi professionali, si apre ad una lettura che posiziona al centro le relazioni. Questa sollecitazione incontra positivamente recente indagine di Assolombarda su ragazze e ragazzi tra i 18 e i 26 anni, in cui il ruolo della famiglia e degli affetti è ritenuto, nella riflessione sul futuro del proprio lavoro, come il più importante dal 72% dei rispondenti. Importanza che si mantiene alta anche nei rapporti diretti con il contesto professionale[2] (2023).

Rispetto alla categoria delle variabili *epistemologiche*, ovvero relative al significato e al senso stesso del lavoro futuro e alle sue caratteristiche fondamentali, si ritiene rilevante approfondire i significati rilevati in merito alle parole *collaborativo, competitivo, responsabile, produttivo, utile*. In questa direzione, la compresenza di tali parole lascia intendere un'attenzione particolare al valore etico del lavoro, confermato da più ampie indagini internazionali come il *Randstad Employer Brand Research 2024*[3]. I dati di questa indagine indicano che l'equità sia tra i principali criteri di scelta del luogo e del datore di lavoro da parte delle giovani generazioni, indicatore, sottolinea l'indagine, fortemente ignorato dalle generazioni precedenti. Infine, le parole appartenenti alla categoria delle variabili *prassiche* sono riferite alla concreta traduzione operativa dei cambiamenti incombenti negli specifici ambiti professionali, anche in relazione ai modelli organizzativi ed economici. Tra le parole analizzate, spiccano le seguenti: *tecnologico, creativo, flessibile, innovativo, smart working*. La presenza di tali parole, come sostengono indagini già menzionate (Assolombarda, 2023) non va interpretata come volontà di svolgere mansioni poco faticose o poco stressanti quanto come esigenza di ridefinire il rapporto tempo/lavoro secondo logiche di maggiore autonomia e sostenibilità.

L'indagine quantitativa condotta ha, invece, mostrato l'attenzione/preoccupazione degli intervistati rispetto ai megatrend di sviluppo[4] for-

2 Il 60% degli intervistati, infatti, ritiene cruciale instaurare e mantenere buoni rapporti con colleghi; il 42% ritiene sia fondamentale avere una buona relazione con i propri superiori; il 34% riconosce l'importanza di lavorare in team (Fonte: Assolombarda: https://www.assolombarda.it/media/comunicati-stampa/il-lavoro-secondo-i-giovani-le-aspettative-la-percezione-e-le-opportunita-per-il-loro-futuro).

3 Fonte: https://www.randstad.it/azienda/mercato-del-lavoro/randstad-employer-brand-research/

4 Dall'analisi quantitativa della risposta alla domanda *Indica il megatrend che, a tuo parere, avrà un impatto sulle tue scelte post-diploma* è emerso che: per il 24% dei rispondenti si tratta del megatrend relativo all'accelerazione del cambiamento tecnologico e iperconnettività; per il 15,5% il cambiamento della natura del lavoro; per il 12,3% l'evoluzione

malizzati dal *Joint Research Center* (European Commission, 2024). I dati emersi hanno evidenziato una forte sensibilità nei confronti dell'evoluzione tecnologica, difatti quasi un quarto del campione (24%) ha individuato nell'accelerazione del cambiamento tecnologico e nell'iperconnettività il megatrend più influente sulle proprie scelte post-diploma. Risulta interessante anche la rilevanza attribuita al cambiamento alla natura del lavoro (15,5%) che testimonia come i giovani percepiscano il lavoro non più come una dimensione stabile e lineare, ma come un ambito flessibile e incerto.

Nella consapevolezza dei limiti dell'indagine, i risultati ottenuti consentono di tratteggiare una possibile direzione di ricerca e di azione sul tema della *career education* nei contesti prioritariamente legati all'istruzione e pongono interessanti suggestioni pedagogiche sul costrutto di *futuro del lavoro*. In tal senso, i dati appena presentati, seppur non generalizzabili, sollecitano a riflettere sul tema del futuro del lavoro valorizzando il ruolo che ricoprono le istituzioni intenzionalmente formative nella promozione della partecipazione attiva e di esercizio della cittadinanza di tutte e di tutti. Del resto, il futuro, nella sua dimensione individuale e collettiva, è da sempre tema centrale della riflessione pedagogica e l'esponenziale aumento di velocità e del numero di trasformazioni che negli ultimi decenni ha interessato ogni contesto della vita, in direzioni sempre meno prevedibili, ha tracciato nuove direzioni di esplorazione e di riflessione che si configurano come linfa vitale per le scienze dell'educazione.

Tali sollecitazioni hanno contribuito a dar forma a un campo di ricerca oggi intitolato ai *Future Studies* che si fa portatore di nuove sfide che alimentano il dibattito pedagogico. I *Future Studies* hanno una lunga tradizione anche nel contesto italiano. Sviluppati a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale con lo scopo di supportare la ricostruzione di un mondo tanto diviso quanto segnato dalle possibili conseguenze delle Guerra Fredda, fino a trovare un'ampia applicazione dapprima in contesti aziendali e, successivamente, nella ricerca accademica in discipline come la sociologica, la statistica e le scienze dell'educazione (Di Berardo *et al.*, 2023). Progressivamente consolidati come ambito multidisciplinare di esplorazione sistematica dei futuri possibili, probabili e preferibili, questo campo di studi non si limita all'analisi di scenari alternativi, ma si occupa di indagare differenti alternative per il futuro ed il modo in cui quest'ultime contribuiscono alla realizzazione di scenari possibili.

delle sfide sanitarie; per l'8% i cambiamenti climatici e degrado ambientale; per il 7,7% la crescita dei consumi; per il 7,3% la crescita delle disuguaglianze; per il 6% l'aggravamento della scarsità delle risorse; per il 5,9% la diversificazione dell'istruzione e dell'apprendimento; per il 3,5% l'urbanizzazione incessante; per il 2,8% il influenza crescente dei nuovi sistemi di governo; per il 2,3% il cambiamento del paradigma di sicurezza; per il 2% l'aumento degli squilibri demografici; per l'1,5% l'espansione dell'influenza dei paesi dell'Est e del Sud; per l'1% l'importanza crescente dei flussi migratori.

3. *Future Studies* e *career construction*: ricadute pedagogiche

La riflessione sul futuro, a partire dalla seconda metà del Novecento, ha conosciuto un radicale cambio di rotta. Se ai suoi albori si trattava di una disciplina orientata alla previsione di eventi futuri, in una prospettiva lineare di mitigazione dei rischi, essa si è poi trasformata in una branca di studi che, nel mantenere il suo approccio multidisciplinare, si è progressivamente dotata di modelli più critici e complessi per la mappatura di futuri alternativi. L'approccio previsionale basato su relazioni di causa-effetto ha, dunque, lasciato spazio ad un approccio progettuale aperto e plurale di scenari desiderabili, sia sul piano individuale che collettivo (Di Berardo *et al.*, 2023; Inaytullah, 2000). La svolta generativa che hanno vissuto gli studi di futuro, in linea con i principi del pensiero pedagogico, intendono promuovere una capacità immaginativa che possa portare alla progettazione collaborativa di futuri preferibili, equi e sostenibili (Masini, 2006).

In questa prospettiva, tali studi assumono una struttura stratificata in cui il modo di interpretare il presente gioca un ruolo cruciale nel plasmare scenari per il futuro. Uno dei metodi che sposa tale approccio è la *Causal Layered Analysis* (CLA). Come anticipa il suo nome si tratta di un metodo di messa a sistema di differenti punti di vista che viene utilizzato per mettere in discussione una determinata visione sul futuro, su quattro livelli differenti: *litanie*, ovvero quel livello che contiene idee sul futuro condivise e riconosciute da grandi numeri di persone; ad un livello più complesso troviamo quello relativo ai *sistemi* che, invece, presuppone una più profonda comprensione sociale, politica, economica e storica da rintracciare nei cambiamenti riconosciuti nel livello precedente; le *visioni* si riferiscono all'indagine rispetto alle variabili culturali e valoriali che sottendono determinati scenari; i *miti,* al livello più profondo, consentono di prendere in considerazione quelle *idee fondative*, fortemente radicate, che guidano inconsapevolmente la generazione di scenari per il futuro (Inaytullah, 2004).

Una peculiare linea di sviluppo e di indagine particolarmente rilevante per la riflessione pedagogica in materia di lavoro riguarda l'impegno portato avanti dal *Millenium Project*. Fondato dall'*American Council for the United Nations University* nel 1996, e diventato un progetto autonomo nel 2009. Si tratta di un gruppo di riflessione globale di ricerca partecipativa sul futuro composto da futuristi, studiosi, pianificatori aziendali e responsabili politici che lavorano per organizzazioni internazionali, governi, aziende, organizzazioni non governative e università. Tra i lavori più recenti di questo gruppo particolarmente rilevante è l'esito della sessione speciale condotta in occasione della *Finland Futures Research Centre Conference* in cui si sono indagate le implicazioni legate a cinque paradossi del lavoro.

Il primo paradosso si riferisce al legame tra lavoro digitale – inteso come lavoro che presuppone largo utilizzo della tecnologia e possibilità di svolgere le proprie mansioni in luoghi diversi dall'ufficio – e sostenibilità. Le riflessioni su questo tema evidenziano che quando si parla di possibi-

li scenari per il futuro del lavoro quelli maggiormente condivisi, seppur connotati da uno sguardo superficiale, identificano il *lavoro digitale* come una traiettoria che sposa la sostenibilità ambientale nonché una migliore gestione dei tempi della vita personale. Tuttavia, il lavoro del gruppo di ricerca evidenza la possibilità che l'iper-efficienza digitale possa aumentare a dismisura la produzione di dispositivi tecnologici, peggiorando la situazione di inquinamento ambientale e, d'altra parte, possa veicolare una narrazione che giustifica stili di vita elitari, a discapito dei *lavoratori non digitali* che, per scelta o per impossibilità, non accedono alle stesse abitudini. Queste riflessioni evidenziano che il dibattito sul futuro del lavoro non prenda affatto in considerazione la possibilità, al giorno d'oggi ancora concreta, della diversità che caratterizza il mondo del lavoro e delle professioni e delle possibili evoluzioni *non tecnologiche*. A supporto di questa tesi è possibile menzionare, tra gli altri, studi come il *Work/Technology in 2050* e il *Rapporto globale sull'educazione del 2024/5* nei quali da un lato si evidenza che l'evoluzione tecnologica necessiti di forti dispositivi anticipatori e di governance per assicurare una transizione sostenibile – accompagnata da maggiori investimenti in abito scientifico e culturale (Glenn & The Millenium Project, 2019) – mentre dall'altro si sottolinea una – ancora molto forte – disparità di accesso alla tecnologia (Unesco, 2024), confermando il paradosso per cui il futuro del lavoro si muova verso direzioni sempre più digitali ma con il grande rischio di aumentare le disparità. Nella discussione del secondo paradosso, relativo all'equilibrio tra vita e lavoro, emerge uno scenario in cui l'Intelligenza Artificiale (IA) sia in grado di monitorare i parametri biologici dei lavoratori per ottimizzare salute e produttività, collegandone il rispettivo salario. Uno scenario che desta non poche preoccupazioni ad un occhio attento alle ricadute pedagogiche che implica tale apertura all'IA. A partire dalle considerazioni precedenti rispetto alla presunta prontezza (o non prontezza) dell'essere umano all'uso consapevole di tali tecnologie, il rischio sembrerebbe quello di totale asservimento della persona a discapito di quelle competenze critico-progettuali che un *buon lavoro*, così come inteso dagli studi di pedagogia del lavoro, intende promuovere attraverso:

> il dispiegamento delle risorse progettuali del singolo soggetto che, di per sé implicano una alta competenza nell'attivare processi di orientamento e auto-orientamento, di presa di consapevolezza di ciò che è risorsa e ostacolo per sé e per il mondo abitato, di quali siano le scelte (responsabili e partecipate) che possano garantire il proprio ben-essere e dunque facilitare la costruzione di felicità (Dato, 2023a: 12-13).

Il terzo paradosso appare come un inconsapevole richiamo ad un *back to basics* in cui all'aumentare della tecnologia nella vita e nel lavoro, sembrerebbe anche aumentare il desiderio di semplicità e di contatto fisico. In questo contesto, risuona molto attuale il richiamo deweyano ad una educazione ecologicamente orientata che faccia della scienza uno strumento di

esplorazione e di decodifica dell'esperienza e della natura (Dewey, 2022). *Controllo* è la parola chiave del quarto paradosso e richiama la contraddizione tra autonomia e sorveglianza. In un mondo del lavoro in cui la tecnologia sembra garantire una flessibilità, e migliorare le mansioni quotidiane, cresce la sensazione che essa possa prendere il posto del *Grande Fratello* del famoso romanzo di Orwell, in cui "si doveva vivere (o meglio si viveva, per un'abitudine che era diventata, infine, istinto) tenendo presente che qualsiasi suono prodotto sarebbe stato udito, e che, a meno di essere al buio, ogni movimento sarebbe stato visto" (1979: 27). Alla luce di tali riflessioni è necessario un ribaltamento di prospettiva in cui, per migliorare il benessere del lavoratore, i contesti professionali possano "promuovere la formazione della competenza ad agire con *committment*" (d'Aniello, 2023: 331): mentre l'*engagement* corrisponde ad un impegno eterodiretto, il *committment* fa riferimento all'attivazione delle risorse personali in vista del desiderio di sentirsi parte di una comunità fatta di relazioni. Quinto e ultimo paradosso consente di alimentare il dibattito su *automazione e intelligenza artificiale*. In un mondo in cui tali elementi tecnologici migliorano la produttività, sappiamo che si configurano anche come una potenziale minaccia per l'occupazione e la dignità professionale dell'essere umano. Lo scenario preferibile per mettere in dialogo tecnologia e persona risiede nel promuovere ambienti di lavoro in cui la macchina sia a supporto (e non a sostituzione) delle capacità e del controllo umano. Uno scenario che, di conseguenza, non può che prevedere contesti formativi che possano adeguatamente preparare gli esseri umani a vivere proattivamente tale immaginario. Il futurista Glenn, a questo proposito, rintraccia nella cooperazione tra governance, datori di lavoro e associazioni di lavoratori una possibile traiettoria per costruire modelli di apprendimento permanente che includano una riflessione congiunta per la previsione delle competenze utili nel futuro (2019). Prospettiva storicamente cara al dibattito pedagogico in merito al rapporto tra formazione e *automazione/intelligenza artificiale* che emerge in modo esplicito nella pedagogia del post-umano così come la intende Pinto Minerva (2003; Pinto Minerva & Gallelli, 2004), sin da tempi non sospetti:

> obiettivo della formazione non è l'adattamento al mondo con le sue leggi e le sue regole rigide e assolute, ma il *mutamento*: come dire lo sviluppo e la cura del pensiero trasformativo, capace di affrontare la contingenza, l'imprevedibilità, l'incertezza […]. Per non perdere l'umano occorre in prima istanza una riflessione per sostenere e proteggere quelle qualità – empatia, creatività, rispetto dell'altro, onestà intellettuale – che immediatamente rinviano a questioni pedagogiche. Vale a dire, un progetto educativo in grado di riconnettere Io e Mondo, che valorizzi l'immaginazione e la fantasia nella pratica della condivisione delle responsabilità, per aprire all'alterità e all'altrove, per difendere nell'uomo il suo eros creativo. Un progetto educativo che sostenga l'inquietudine e i motivi all'interrogazione (Pinto Minerva, 2021: 61-62).

In questa cornice è possibile, per concludere, proporre una rilettura del concetto di *Future Literacy* in riferimento alla formazione dei lavoratori del futuro. Definita come la capacità di un soggetto di utilizzare consapevolmente l'immaginazione per introdurre nella presente possibilità non ancora esistenti, la *Future Literacy* permette di incidere in maniera significativa sulla percezione di autoefficacia degli individui (Miller, 2018). La letteratura scientifica in materia di orientamento al lavoro (Domenici, 2009; Dato, 2014; Loiodice, 2015; Sarnataro, 2018; Mannese, 2020; Riva, 2022; Del Gobbo *et al.*, 2021) evidenzia l'urgenza di rafforzare, nei contesti scolastici e universitari, ambienti capaci di agire come veri e propri "incubatori di futuro" (Dato, 2023b). Tali ambienti, infatti, dovrebbero promuovere esperienze orientative che non si limitino alla trasmissione di informazioni ma che facilitino la costruzione di senso e l'esercizio di *future skills*, favorendo la capacità degli individui di immaginare scenari alternativi, sostenibili e desiderabili.

In questa prospettiva, la *Future Literacy* si configura come una competenza trasversale cruciale, in grado di abilitare pratiche trasformative e generative all'interno dei percorsi educativi. Essa consente ai soggetti in formazione di leggere criticamente le narrazioni sul futuro, di sviluppare una postura progettuale radicata nel presente ma orientata a una trasformazione attiva della realtà, come da tempo suggerito da Bertin e Contini (2004). L'educazione al futuro diventa così un esercizio di responsabilità sociale, capace di promuovere un sapere che non si limiti ad anticipare passivamente i cambiamenti ma che intenda piuttosto governarli e riorientarli, in funzione di un bene comune condiviso.

Bibliografia

Aronowitz, S. (2006), *Post-work. Per la fine del lavoro senza fine*, Bologna: DeriveApprodi.

Aronowitz, S., Esposito, D., DiFazio, W. & Yard, M. (1998), "The Post-Work Manifesto", in S. Aronowitz & J. Cutler (a cura di), *The Wages of Cybernation*, New York: Routledge, pp. 31-80.

Beck, U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.

Bertin, G.M. & Contini, M. (2004), *Educazione alla progettualità esistenziale*, Roma: Armando Editore.

Ceruti, M. & Bellusci, F. (2023), *Umanizzare la modernità. Un modo nuovo di pensare al futuro*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

d'Aniello, F. (2023), "Commitment e sfera relazionale nell'era della transizione digitale", in M. Fabbri, P. Malavasi, A. Rosa & I. Vannini (a cura di), *Sistemi educativi, orientamento, lavoro*, Lecce: Pensa MultiMedia, pp. 331-334.

Dato, D. (2014), *Professionalità in movimento. Riflessioni pedagogiche sul "buon lavoro"*, Milano: FrancoAngeli.

Dato, D. (2023a), "La felicità all'università: approccio teorico e impegno dell'Ateneo di Foggia", in AA.VV., *Happiness Labs. Percorsi di orientamento per la*

promozione del benessere degli studenti universitari, Milano: FrancoAngeli, pp. 9-25.
Dato, D. (2023b), "Orientare tra sostenibilità personale e comunitaria", in *Cultura pedagogica e scenari educativi*, vol. 1, n. 1, pp. 107-112.
Del Gobbo, G., Frison, D. & Galeotti, G. (2021), *Early Career Education. Strategie e prospettive di orientamento*, Lecce: Pensa MultiMedia.
Dewey, J. (2022), *Esperienza e natura*, Milano: Mursia (Ed. or. 1925).
Di Berardo, M., Facioni, C. & Paura, R. (2023), "I Futures Studies in Italia: un'indagine esplorativa su organizzazioni, approcci, obiettivi", in *Policrisi. Europa, Mediterraneo, scenari globali*, n. 20, pp. 17-48.
Domenici, G. (2009), *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Roma-Bari: Laterza.
European Commission, Joint Research Centre (2024), *Megatrends Assessment Tool: An exploratory workshop*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
Glenn, J. C. & The Millennium Project (2019), *Work/Technology in 2025. Scenarios and Actions*, Washington, DC: The Millennium Project.
Inayatullah, S. (ed.) (2000), *The Knowledge Base of Futures Studies. The Views of Futurists*, Melbourne: Futures Study Center.
Inayatullah, S. (2004), "Causal Layered Analysis: Theory, historical context, and case studies", in S. Inayatullah (ed.), *The Causal Layered Analysis (CLA) Reader. Theory and Case Studies of an Integrative and Transformative Methodology*, Tamsui, Taipei: Tamkang University Press.
Inayatullah, S. (2024), "Futures Studies: from perceived injustice to the transformational present", in R. Poli (ed.), *Handbook of Futures Studies*, Northampton (MA): Edward Elgar Publishing.
Istat - Istituto Nazionale di Statistica (2023), *Indagine bambini e ragazzi. Anno 2023*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
Loiodice, I. (2015), "L'università per la formazione iniziale e continua e per l'orientamento permanente", in I. Loiodice & D. Dato (a cura di), *Orientare per formare. Teorie e buone prassi all'università*, Bari: Progedit.
Loiodice, I. (2023), *Differenze e prossimità. Riflessioni pedagogiche*, Bari: Progedit.
Mannese, E. (2020), *L'orientamento efficace. Per una pedagogia del lavoro e delle organizzazioni*, Milano: FrancoAngeli.
Masini, E. (2006), "Rethinking Futures Studies", in *Futures*, vol. 38, n. 10, pp. 1158-1168.
Miller, R. (2018), "Sensing and making-sense of Futures Literacy. Towards a Futures Literacy Framework (FLF)", in R. Miller (a cura di), *Transforming the Future. Anticipation in the 21st Century*, Paris: UNESCO, pp. 15-50.
Morin, E. (2020), *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (2024), *The Net-Zero Transition and the Labour Market*, Paris: OECD Publishing.
Orwell, G. (1979), *1984*, Milano: Oscar Mondadori.
Pinto Minerva, F. (2021), "Intelligenza artificiale e post-umano. Pedagogia e utopia", in *Rivista di scienze dell'educazione*, vol. 59, n. 1, pp. 52-67.

Pinto Minerva, F. & Cambi, F. (2003), *Introduzione alla pedagogia generale*, Bari: Laterza.
Pinto Minerva, F. & Gallelli, R. (2004), *Pedagogia e post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*, Roma: Carocci.
Poli, R. (2017), "Recuperare il senso del futuro", in R. Poli (a cura di), *Strategie di futuro in classe. Esperienze, metodi, esercizi*, Trento: IPRASE, pp. 13-32.
Rifkin, J. (2014), *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Milano: Mondadori.
Riva, M. (2022), "Orientare i giovani. Una responsabilità educativa e pedagogica per costruire traiettorie formative sostenibili", in *Education, Sciences & Society*, vol. 15, n. 1, pp. 31-44.
Sarnataro, R. (2018), "Giovani e visioni del futuro. Un'indagine empirica a Napoli", in *Futuri*, vol. 6, n. 11, pp. 134-143.
UNESCO (2024), *Global Education Monitoring Report 2024/5. Leadership in Education. Lead for Learning*, Paris: UNESCO, https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000391406.
Yates, J. (2016), "Paura e società del rischio. Un'intervista a Ulrich Beck", in *Lo sguardo. Rivista di filosofia*, vol. 21, n. 2, pp. 209-218.